

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Angioni, Benvenuto, Giovanni Bianchi, Bocchino, Burani Procaccini, Cammarata, Castagnetti, Deodato, Delfino, Loiero, Maggi, Mazzocchi, Naro, Palumbo, Ranieri, Ruggeri, Santori, Selva, Sospiri, Tortoli e Zanettin sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 122, recante disposizioni concernenti proroghe in materia di sfratti, di edilizia e di espropriazione (2893) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 122, recante di-

sposizioni concernenti proroghe in materia di sfratti, di edilizia e di espropriazione.

Ricordo che nella seduta dell'8 luglio 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 2893)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 2893 sezione 1*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 2893 sezione 2*).

Avverto, altresì, che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2893 sezione 4*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2893 sezione 5*).

Il Governo ha ritirato l'articolo aggiuntivo 3.01.

Avverto, infine, che la Presidenza non ritiene ammissibili (*vedi l'allegato A - A.C. 2893 sezione 3*), a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge (che reca unicamente disposizioni concernenti proroghe in materia di edilizia, di espropriazione per pubblica utilità e di locazioni ad uso abitativo), i

seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi, non previamente presentati in Commissione: Lucidi 1.2, concernente la messa a disposizione dei comuni degli alloggi non locati degli enti, anche se oggetto di operazioni di cartolarizzazione; Pistone 1.01, limitatamente agli articoli 1-ter, 1-quater e 1-quinquies, concernenti, rispettivamente, la formazione del reddito imponibile, accordi locali per l'emergenza abitativa e l'obbligo di registrazione degli atti.

A questo punto, debbo, con rammarico, constatare l'assenza del Governo, aggravata dal fatto che stiamo trattando di un decreto-legge per il quale il Governo dovrebbe avere maggiore interesse ad una rapida e regolare discussione. Pertanto, non posso fare altro che sospendere la seduta...

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, sono arrivato!

PRESIDENTE. Signor viceministro, stavo sospendendo la seduta, dal momento che erano quasi le 9,40 e il Governo non era ancora giunto in aula. Allora, riprendiamo i lavori pregando il Governo e tutti i colleghi di rispettare gli orari fissati dal calendario della Camera.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, già in sede di discussione sulle linee generali, avvenuta in quest'aula nella seduta di lunedì, l'onorevole Sandri, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo, ha anticipato un giudizio — che egli stesso riformulerà in sede di dichiarazione di voto — sul decreto-legge in esame questa mattina.

Si trattava di un giudizio che egli stesso definiva criticamente favorevole al decreto-legge. Infatti, se, da una parte, vi è la consapevolezza che esso rappresenta certamente uno strumento tecnico necessario

per governare un passaggio che dovrebbe portarci, finalmente, a disciplinare in modo definitivo il tema della gestione della politica della casa, dall'altra parte, non possiamo non sottolineare che, ad un anno dall'insediamento del Governo, permane ancora una debolezza e un'incapacità politica di intervenire in maniera organica su un tema così importante quale quello della politica della casa.

Dunque, il ricorso allo strumento necessario non è stato corredato, in questo anno di politica governativa, da indicazioni precise su questo tema che ci consentissero di capire quali siano gli indirizzi che il Governo intende assumere per gestire tale situazione. Mi riferisco non solo all'emergenza ed alla politica degli sfratti con i problemi di tensione che questa comporta soprattutto negli enti locali e nelle città metropolitane, ma più complessivamente alla politica della casa intesa come prospettiva e sviluppo.

Si tratta, a nostro avviso, di superare il regime delle proroghe che va avanti ormai, purtroppo, da molto tempo e di applicare finalmente la legge n. 431 del 1998 così come è stato illustrato nel corso del dibattito in aula. Si tratta di ampliare e rafforzare lo strumento del fondo sociale per far sì che gli enti locali destinatari della tensione abitativa e, di conseguenza, coloro che rischiano di diventare l'anello debole del meccanismo, possano intervenire sia per quanto riguarda la gestione degli sfratti (cioè i casi di emergenza presenti sul territorio), sia per quanto riguarda un'impostazione della politica della casa. Gli enti locali, proprio perché governano il territorio, rappresentano il soggetto in grado di meglio gestire le risorse e di meglio avviare i processi in grado di portare alla realizzazione di nuove abitazioni. Infatti, la tensione abitativa non può essere certamente superata a forza di proroghe o di interventi di emergenza.

A tale proposito, lo vedremo successivamente, vi è un ordine del giorno sottoscritto non soltanto da deputati di opposizione, ma anche da deputati di maggioranza — e questo è un fatto estremamente

positivo — che pone alcuni problemi immediati che vanno proprio in questa direzione. Tale ordine del giorno chiede espressamente al Governo di prevedere nella manovra di finanza pubblica per il 2003, sul capitolo del fondo nazionale per l'affitto, un congruo finanziamento (individuato almeno nell'ordine di 100 milioni di euro) da riservare ai comuni per un'uscita governata e controllata dal provvedimento di proroga degli sfratti prevista per il giugno 2003, per le categorie di inquilini previste dal decreto e alle città metropolitane, in quanto va riconosciuto che in queste aree si concentra il punto più alto di criticità, come contributo straordinario da erogare alle famiglie a basso reddito. Si tratta di una prima risposta che, purtroppo, non ha trovato in sede di approvazione della legge finanziaria 2002 una altrettanto analoga risposta nel senso di un incremento cospicuo del fondo sociale, ma che speriamo possa avere, anche alla luce del fatto che vi sono le firme di maggioranza ed opposizione, una risposta diversa in sede di discussione ed approvazione della legge finanziaria per il 2003.

Vi è bisogno, quindi, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, di invertire la rotta. Ci auguriamo che questo decreto-legge di proroga sia l'ultima occasione di passaggio, dopo di che si possa molto rapidamente cominciare a discutere di una politica organica che veda impegnati il Governo e la maggioranza su proposte concrete per intervenire nelle direzioni che ho prima richiamato. Quindi, non più una politica di emergenza, ma una politica concreta per rispondere sul territorio alle esigenze di nuove abitazioni.

Vi sono, poi, alcune questioni che riguardano altri aspetti presenti nel decreto-legge in esame questa mattina.

Sono aspetti che riguardano l'articolo 2 e l'articolo 3, che prevedono due proroghe: all'articolo 2 una proroga di sei mesi (fino al 1° gennaio 2003) per il termine di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, recante il testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di

edilizia (tale termine era già originariamente disposto al 1° gennaio 2002. L'articolo 3 invece proroga di sei mesi (fino al 1° gennaio 2003) il termine per l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, recante il testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità.

Relativamente all'articolo 2 e all'articolo 3 sono stati presentati due emendamenti (gli emendamenti Sandri 2.1 e 3.1), che sono dettati da buon senso e che proprio per tale motivo mi auguro possano essere accolti positivamente dal relatore e dal Governo. Tali emendamenti si propongono di modificare, trasponendoli in avanti, i termini della proroga per entrambi i testi unici, sia per quello in materia edilizia sia per quello in materia di espropriazione per pubblica utilità, portando i relativi termini di entrata in vigore dal 1° gennaio 2003 al 30 giugno 2003.

Si tratta, come dicevo, di proposte dettate dal buon senso, in quanto mantenere la data del 1° gennaio 2003 vorrebbe dire, a nostro avviso, di dover tornare in Parlamento prima di tale scadenza per riprorogare ulteriormente l'entrata in vigore dei due testi unici. Credo che siamo tutti consapevoli dei problemi esistenti, in particolare con riferimento all'entrata in vigore del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia. Esso infatti è precedente rispetto all'approvazione della legge costituzionale n. 3 del 2001, legge che pone, rispetto ai temi in materia di edilizia dei quali il testo unico si occupa, problemi che non possono non essere considerati, assegnando alla competenza esclusiva delle regioni o alla competenza concorrente di Stato e regioni tutto ciò che è ricompreso nell'ambito materiale del governo del territorio e quindi anche le questioni inerenti al testo unico in oggetto. È quindi necessario un coordinamento e le disposizioni presenti nel testo unico non sembrano compatibili con il nuovo assetto delle competenze legislative delineato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001.

Vi è poi un'altra questione che riguarda il testo unico, sollevata e provocata dall'entrata in vigore della legge n. 443 del 21 dicembre 2001, la cosiddetta legge obiettivo, che ha dettato una serie di norme in parziale conflitto con il testo unico, in modo particolare per ciò che riguarda le norme sulla denuncia di attività recate dalla legge n. 443 del 2001, che sono più restrittive e comunque diverse rispetto a quelle previste dal testo unico.

Credo quindi sia necessario provvedere rapidamente, da una parte, al coordinamento con la legge costituzionale tenendo anche conto che nel frattempo molte regioni stanno provvedendo a legiferare sulla stessa materia, dall'altra, occorre una compatibilità tra quanto previsto dal testo unico e dalla legge n. 443, successivamente intervenuta.

Per questi motivi, a nostro avviso, il termine del 1° gennaio 2003 è assolutamente inadeguato per consentire di provvedere in questa direzione.

Analoga questione è posta relativamente all'articolo 3, vale a dire con riferimento alla proroga del testo unico relativo alle disposizioni legislative in materia di espropriazioni per pubblica utilità. Anche in questo caso siamo di fronte ad un problema di tempi; tra l'altro, la proroga è sollecitata dagli enti locali e dalla maggior parte delle istituzioni operanti nel territorio nazionale (ANAS, Ferrovie), in quanto un'immediata entrata in vigore del testo unico produrrebbe gravi pregiudizi per tutte le operazioni di esproprio già compiute e in corso, con il connesso pericolo di retrocessione dei beni. Anche qui ci sembra che il buonsenso detti la necessità di arrivare al 30 giugno 2003. Questo è il senso...

PRESIDENTE. Prego i colleghi al banco del Governo di non disturbare il collega che sta parlando. Prego, onorevole Zunino.

MASSIMO ZUNINO. Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, queste sono le motivazioni che rendono necessaria una proroga per entrambe le date previste di entrata in

vigore; si tratta di una proroga dettata da buonsenso.

Ovviamente, non basta la proroga, in quanto occorre che, concretamente, vi sia poi da parte del Governo la volontà di intervenire affinché i problemi che ho posto e che, tra l'altro, vengono richiamati negli allegati presentati al decreto-legge siano effettivamente risolti dall'esecutivo.

In conclusione, ho richiamato il senso delle modifiche richieste attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato sia all'articolo 2 sia all'articolo 3 nonché il senso dell'ordine del giorno diretto a far sì che, nella finanziaria del 2003, vi sia una prima risposta – certamente, non quella definitiva – tesa a risolvere in maniera parziale un problema posto dagli enti locali e dall'intero paese. Chiaramente le vere aspettative sono quelle dirette alla soluzione delle problematiche relative alla politica della casa e all'apertura di una fase, nuova e diversa, nella quale, finalmente, si possa discutere e verificare concretamente quali siano le proposte del Governo in termini di politica sociale della casa, affinché si addivenga ad una soluzione della stessa nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

ALFREDO SANDRI. Come ha ricordato l'onorevole Zunino, il nostro gruppo è favorevole all'articolo 1 del decreto-legge in esame ed esprimeremo voto favorevole per evitare che l'esecutività dei provvedimenti di sfratto nei confronti dei nuclei familiari particolarmente disagiati possa proseguire.

Nel contempo, tuttavia, intendiamo manifestare la nostra contrarietà e il disappunto di tutti coloro (comuni, regioni, rappresentanti delle categorie, cittadini) che sono interessati allo sviluppo di una moderna politica sociale nel settore abitativo nei confronti del Governo e della sua latitanza, dovuta al fatto che, ad un anno dal suo insediamento – come ricordava il collega Zunino –, il Governo non ha precisato quale politica intenda perseguire.

Infatti, in nessuna dichiarazione programmatica del ministro competente o del ministro delle politiche sociali viene affrontato l'argomento. In un anno, il ministero non ha incontrato il sistema delle regioni e delle autonomie locali, anzi, alla richiesta avanzata da mesi dalla Conferenza delle regioni di istituire un tavolo di confronto con il Governo per definire un quadro di riferimento sugli obiettivi da perseguire, non è stata data alcuna risposta. Il Governo non ha una politica per il settore. Questo ci sentiamo di denunciare.

È, quindi, nostro proposito costringervi a dare continuità al lavoro avviato dal centrosinistra che, nella passata legislatura, aveva avviato con le autonomie locali una politica di riorganizzazione delle norme e degli strumenti che avevano caratterizzato la politica sociale della casa dal dopoguerra agli anni novanta. Tali riforme partivano dal presupposto che la politica sociale a sostegno delle famiglie a basso reddito, propria degli anni cinquanta ed ottanta, fosse entrata in una fase nuova e dovesse essere ripensata e dotata di differenti strumenti di intervento, più flessibili, in grado di aderire ai bisogni dei diversi sistemi territoriali e delle nuove esigenze del nucleo familiare.

Come ricordava l'onorevole Zunino, la legge di riforma delle locazioni 9 dicembre 1998, n. 431, è uno degli strumenti più innovativi adottati, poiché introduceva un nuovo approccio al problema, regolando la fuoriuscita dal regime dei canoni imposti per via amministrativa sul mercato dell'affitto, individuando, nel contempo, strumenti e risorse per garantire un sostegno ai redditi più bassi. Si cercò, in sostanza, di combinare l'apertura al mercato con la protezione dei redditi minimi. La decisione di non applicare le nuove norme per una particolare tipologia di famiglie, prevedendo la proroga — quella che stiamo continuando ad adottare — è stata presa in quella fase per ragioni di cautela e di scrupolo: si temeva che il passaggio dal vecchio al nuovo regime provocasse dei vuoti e si vollero giustamente tutelare i nuclei più a rischio.

Nella sua relazione, il collega Foti sottolinea che i casi sui quali il provvedimento interviene si sono ridotti di più della metà: in sostanza dalle 70 mila famiglie del 2001 si è arrivati alle 27 mila famiglie di oggi. Questa è la prova che si aspettava: le nuove norme previste dalla legge n. 431 del 1998, e in particolare il sussidio per le famiglie meno abbienti, hanno funzionato. Vi erano — diciamo noi — tutte le condizioni, quindi, per chiudere con la fase delle proroghe. Bastava che in finanziaria si destinasse una quota del fondo sociale per l'affitto ai casi previsti dal provvedimento.

Tutto ciò non si è fatto; al contrario, si è ridotta la dotazione del fondo di 100 milioni di euro, privando nel 2002 50 mila famiglie, con meno di 20 milioni di reddito annuo, del sussidio per far fronte all'affitto — che incide dal 20 al 30 per cento sul reddito percepito — e limitando al tempo stesso la possibilità di utilizzo dell'unico strumento disponibile per un'uscita governata dal regime di proroga. Eppure, non soltanto noi dell'opposizione ma anche le città hanno ripetutamente segnalato l'utilità del fondo per l'affitto, dal momento che nel 2001, a regime, ha consentito di intervenire su oltre 400 mila famiglie, sommando risorse nazionali, regionali e locali in modo integrato. Per comprenderne la portata, basta dire che annualmente, nel periodo della Gescal, si realizzavano dai 20 ai 30 mila alloggi di edilizia pubblica. A sostegno di questo taglio il Governo non può nemmeno usare l'argomento del rigore e del risparmio, vista la manica larga con la quale ha affrontato altre questioni. Ma qui, come in altri casi, più che ad una politica di *deregulation* siamo di fronte ad insipienza e superficialità.

Noi diciamo: non c'è un interlocutore. Vi è un ministro con tanti sottosegretari che ci sta sommergendo di norme sugli appalti e sulle infrastrutture, che non combinano l'una con l'altra, mentre nessuno si preoccupa, dopo le leggi di riforma e la modifica del titolo V, di delineare e di portare a sistema il nuovo progetto abitativo del paese, così come avviene in tutti

paesi europei. Ad esempio, come si intende procedere per rendere stabile e progressivo il fondo sociale nel paniere delle politiche nazionali del *welfare*, per il sostegno dei redditi per l'affitto, e come integrarlo con le altre forme di assistenza con regole di entrata, di permanenza, di fuoriuscita e, soprattutto, di controllo degli abusi e delle clientele? Inoltre, come garantirsi del fatto che le regioni attuino, in modo autonomo ed in relazione ai propri fabbisogni territoriali, le politiche strutturali per l'edilizia pubblica e privata anche per incrementare l'offerta abitativa con caratteristiche sociali?

Voglio ricordare, per sottolineare il problema sociale, che nel 2001 le domande ammissibili per un alloggio pubblico presentate ai comuni sono state 920 mila e sono escluse da queste le richieste per alloggi ai lavoratori stranieri. Nelle aree metropolitane si segnala la grave difficoltà a gestire i processi di flessibilità anche per la rigidità e gli alti costi del mercato immobiliare e degli affitti. I distretti produttivi chiedono una politica che favorisca la mobilità, legata alle politiche del lavoro, e gli imprenditori chiedono di integrare i loro interventi con l'iniziativa pubblica. Le università propongono di arricchire la loro offerta per le politiche di diritto allo studio con la realizzazione di alloggi da affittare agli studenti a prezzi calmierati e per questo si rivolgono alle regioni e ai comuni. Le politiche per gli anziani reclamano nuove tipologie di intervento, ossia la combinazione dei servizi di assistenza alla persona con l'offerta di alloggio in affitto a prezzi più contenuti.

Vi è poi il grande tema della riqualificazione del patrimonio pubblico e della sua valorizzazione anche attraverso la promozione di progetti-pilota per sperimentare innovazioni in questo campo. Non c'è solo la cartolarizzazione degli immobili dello Stato, ma c'è un immenso patrimonio pubblico nel settore dell'edilizia pubblica in cui vanno sperimentate forme innovative di valorizzazione e promozione. Ma per far questo bisogna decentrare, bisogna far sì che il patrimonio venga assegnato alle regioni. Soprattutto,

vi è penuria di territorio e di aree, il che propone la grande sfida della riqualificazione e del riuso delle aree dismesse, dei buchi neri delle città, come nuovi contenitori delle politiche urbane e dei servizi.

Quindi, a prevalere nelle richieste non è più il vecchio modello delle case pubbliche e dell'edilizia pubblica, ma una nuova tipologia di offerta legata ai bisogni della persona che non riguarda la proprietà pubblica ma l'acquisto o l'affitto calmierato e l'inserimento di questi alloggi in un contesto urbano organizzato e di qualità. A questa nuova domanda deve rispondere la flessibilità del sistema regionale. Il collega Foti ha detto che il Governo si è impegnato a garantire nella prossima legge finanziaria la copertura al provvedimento adottato dal precedente Governo di centrosinistra e che quindi vi è un impegno a stanziare un milione di euro. Benissimo, diciamo noi, ma è una risposta difensiva.

Voglio ricordare che, fino a qualche anno fa, oltre all'equo canone, che regolava il costo dell'affitto sul mercato privato, eravamo in presenza di un flusso di entrate dalla GESCAL di 4 mila miliardi all'anno, con l'aggiunta di mille miliardi l'anno destinati dal bilancio dello Stato nel quadro del piano decennale della casa. Una disponibilità di 5 mila miliardi l'anno, oltre a prezzi amministrati degli affitti sul mercato. Quindi, quella di Foti è una risposta difensiva; ripeto, non stiamo proponendo un problema di risorse, conosciamo i problemi di bilancio, chiediamo un disegno, un progetto al quale destinare risorse in modo progressivo in rapporto alle entrate, in stretta relazione con il sistema locale.

Nella precedente legislatura, Governo e regioni hanno avviato una riforma, hanno aperto un percorso innovativo sulle politiche abitative e sulle politiche urbane. Lo ripeto, ciò che denunciavamo è che la latitanza di questo Governo, l'assenza di un disegno priva nell'immediato il settore dei necessari supporti e mina alla base tutto il lavoro avviato in precedenza, favorendone la disarticolazione e la frammentazione. Ecco perché siamo favorevoli all'approva-

zione dell'articolo 1, ma al tempo stesso siamo fortemente critici nei confronti di un Governo assente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, torniamo a discutere di una proroga che riapre nuovamente un problema che sembrava instradato ad una soluzione. Anche noi siamo effettivamente favorevoli alla proroga in materia di sfratti ma, come hanno detto i colleghi, si pone nuovamente un problema di politiche sociali e di inquadramento di quelle che sono le esigenze relative alle politiche sulla casa. Con la legge 9 dicembre 1998, n. 431, attraverso la modifica dell'equo canone, si è modificato l'approccio nei confronti dell'esigenza abitativa e ciò per creare un mercato che facilitasse coloro i quali hanno bisogno di un'abitazione.

Il principio della proroga crea incertezza sia negli operatori, sia in coloro i quali hanno necessità di acquisire uno spazio abitativo. La politica sociale in campo abitativo rende necessaria la certezza, la possibilità per gli operatori di creare abitazioni, in modo per loro economicamente vantaggioso. Con la legge 9 dicembre 1998, n. 431, con la costituzione del fondo sociale, questa opportunità è stata creata, un'opportunità dettata anche dalle esigenze connesse alla defiscalizzazione. Gli interventi sul territorio e sul patrimonio esistente costituiscono un ulteriore strumento di opportunità, di recupero di spazi abitativi. È da sottolineare che la mancanza di una previsione in questi termini, sicuramente crea ulteriori difficoltà per reperire spazi abitativi.

La politica deve creare le condizioni per un'attività cooperativistica, affinché si possano in qualche modo promuovere quelle iniziative per mettere a disposizione degli enti locali degli alloggi abitativi. Infatti, attraverso le cooperative edilizie sia in un sistema diviso, sia in un sistema indiviso si ha l'opportunità di costruire in forma agevolata delle abitazioni. Diventa indispensabile e assolutamente necessario

che il Governo attui la riforma della Costituzione per dare alle regioni la piena titolarità in campo edilizio. La manovra finanziaria per il 2003 deve prevedere un fondo nazionale per quanto attiene alle necessità del fondo sociale ed un congruo finanziamento per creare nuove opportunità.

Per i comuni è importante che si adotti una scelta governativa controllata perché vi sia certezza e perché la suddetta proroga degli sfratti sia l'ultima. È importante anche definire i compiti delle città metropolitane a cui deve essere riconosciuto il punto più alto di criticità e creare le condizioni perché sia riconosciuto un contributo straordinario a favore delle famiglie a basso reddito.

Con riferimento a tale aspetto e a tali logiche, siamo sicuramente favorevoli all'opportunità di prorogare nuovamente, con questo provvedimento, la sospensione degli sfratti, ma è importante che venga definita in modo chiaro l'attività della politica sociale del Governo nel campo abitativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di fare un po' di silenzio e di prendere posto per consentire di ascoltare gli interventi dei colleghi.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, preannunciare la sottoscrizione degli emendamenti a prima firma Pistone e Sandri perché ne condividiamo i contenuti. Condividiamo anche pienamente un ordine del giorno, che è stato presentato e che abbiamo già sottoscritto, che impegna il Governo a prevedere, nell'ambito della manovra di finanza pubblica per il 2003, sul capitolo del fondo nazionale per l'affitto, un congruo finanziamento da riservare ai comuni per un'uscita governata e controllata dal provvedimento di proroga degli sfratti, alle città metropolitane, in quanto va riconosciuto che in queste aree si concentra il punto più alto di criticità, come contributo straordinario da erogare alle famiglie a basso reddito. In ciò, riscontro l'avvio di

una seria politica della casa e, pertanto, per tali motivi intendo sottoscrivere gli emendamenti citati.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 2893)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, la lettura delle notizie delle agenzie di stampa di questi giorni è esemplificativa di quanto il problema abitativo sia ancora oggi acuto in Italia. Vi sono episodi che non appaiono degni di un paese che si vanta di essere nel novero delle società più ricche, più affluenti del mondo; mi riferisco all'episodio milanese, conclusosi tragicamente con la morte di un vice questore, alla mancata tragedia dell'altra notte all'Eur a Roma, all'episodio napoletano di due anziani, nei confronti dei quali è stata attivata, da parte del tribunale, una procedura di esecuzione di sfratto che desta qualche perplessità (si trattava di due anziani ultrasettantenni, uno dei quali era ammalato del morbo di Alzheimer), con uno spiegamento di forze di polizia degno di un'altra causa.

Sono i fotogrammi di una situazione che, per alcune fasce marginali della popolazione italiana, è francamente ancora oggi straordinariamente disagiata e caratterizzata da un'acutissima questione sociale.

La questione degli sfratti, dunque, resta in Italia un problema irrisolto e presenta una connessione strettissima con l'assenza totale di una autentica politica abitativa.

Oggi siamo chiamati a discutere e ad esprimere un voto su un provvedimento che interessa, a seconda delle stime, dalle 26 mila alle 60 mila famiglie nei confronti delle quali sono state attivate procedure di sfratto esecutivo. Queste famiglie si trovano in condizioni di assoluto disagio poiché — tutti lo sanno — si tratta di nuclei familiari con redditi bassissimi, nei quali sono presenti anziani o portatori di handicap.

Con il provvedimento in esame non si affronta la questione relativa all'emergenza abitativa nella totalità dei casi delle famiglie sfrattate, ma soltanto le richieste di esecuzione dell'azione di rilascio che investono le famiglie più disagiate.

Le famiglie interessate, in assenza di questo decreto-legge che proroga le azioni di rilascio, avrebbero avuto come unica alternativa il passaggio dalla casa alla strada. Non a caso noi del gruppo di Rifondazione comunista abbiamo sollevato tale questione, per primi, anche in sede parlamentare, unitamente alla necessità di questa proroga. Insieme alle associazioni sindacali, a quella degli inquilini e all'ANCI abbiamo sostenuto l'assoluta necessità di questa proroga.

Per la tipologia di famiglie interessate alla proroga è in ogni caso impossibile trovare una sistemazione nell'ambito del mercato, sia esso libero sia esso calmierato, perché è una soglia inavvicinabile per la maggior parte di queste famiglie.

La questione degli sfratti rappresenta soltanto la punta di un *iceberg*: i dati che credo siano noti a tutti indicano quanto la questione abitativa rimanga aperta in Italia. Significativo è il dato relativo alla partecipazione ai bandi per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica. Si tratta di una domanda ancora oggi elevatissima: circa 6 mila le richieste presentate a Bologna, 5 mila e 500 a Firenze, ottomila a Torino, 13 mila e 500 a Milano, 22 mila e 500 a Roma, 23 mila a Napoli.

Il Governo negli ultimi mesi ha aggravato la situazione, tagliando, a partire

dalla sua prima legge finanziaria, di 150 miliardi di vecchie lire, il già insufficiente fondo per il contributo affitti e ha scippato ai comuni la possibilità di utilizzare gli alloggi sfitti degli enti previdenziali, trasferendoli, per la cartolarizzazione, alla SCIP che dovrà venderli all'asta.

In questo contesto, appare particolarmente grave il divieto per i comuni di poter acquistare gli alloggi sfitti degli enti previdenziali pubblici, così come previsto dalla legge n. 410 relativa appunto alla cartolarizzazione. Basti pensare che a Roma oggi, e da anni, risultano sfitti 2300 alloggi di enti previdenziali che potrebbero essere la risposta concreta alle famiglie interessate da un provvedimento di sfratto e in condizione di disagio abitativo ed economico; al contrario, il comune di Roma, non potendoli acquistare, deve predisporre un bando per l'acquisto di alloggi da privati. Dov'è lo stare dalla parte degli ultimi, annunciato in tanti proclami elettorali dalla maggioranza di centrodestra? Oggi noi siamo a sostenere la necessità della proroga degli sfratti per le famiglie in disagio, anche se sarebbe più giusto un blocco degli sfratti per tutte quelle famiglie che hanno un reddito inferiore, alla decadenza dell'assegnazione di alloggi di edilizia pubblica, ovvero pari a circa 35 mila euro.

La stessa ANCI ha richiesto con forza la proroga, non avendo alcuna possibilità di affrontare una ripresa degli sfratti per le famiglie, in situazione di disagio abitativo, e che vedrebbe una forte opposizione, con evidenti problemi di ordine pubblico da parte dei sindacati inquilini e dei movimenti di lotta per la casa. Ma la proroga degli sfratti — è questo il punto politico, signor rappresentante del Governo — rappresenta comunque il fallimento di una politica abitativa che nel nostro paese è, da lungo tempo, inesistente; si tratta di una politica abitativa rispetto alla quale noi probabilmente siamo collocati agli ultimi posti nel panorama europeo.

Ancora oggi ben 18 mila miliardi lire della ex-Gescal risultano inutilizzati, mentre le politiche di privatizzazione del pa-

trimonio pubblico e di liberalizzazione degli sfratti acquiscono la questione casa. Con questo decreto-legge il Governo propone una proroga di un anno, — quindi più ampia rispetto alla durata delle proroghe concesse in precedenza —, e ciò non trova dunque a priori la nostra opposizione, se questo lasso di tempo sarà infatti finalizzato all'avvio di programmi e progetti per aumentare l'offerta di alloggi in locazione a canone sociale, attraverso il recupero e l'acquisto di nuove case.

Pensiamo che vi sia la necessità di una iniziativa realmente concreta e finalizzata ad affrontare la questione abitativa in senso diametralmente opposto rispetto alle politiche che si sono succedute negli ultimi anni. Siamo a richiedere politiche di intervento nel settore abitativo, politiche strutturali, che possano essere di segno opposto rispetto a quello rappresentato dalla privatizzazione, dalla vendita del patrimonio pubblico e dalla liberalizzazione degli affitti.

Il DPEF e la prossima legge finanziaria ci diranno se la proroga rappresenta davvero la fallimentare politica abitativa del Governo oppure se, attraverso congrui finanziamenti, si interverrà per eliminare l'emergenza abitativa e far tornare la casa un diritto, in particolare per lavoratori monoreddito, per disoccupati, per anziani e per giovani coppie, insomma, far tornare all'intervento pubblico il ruolo istituzionale di sostegno ai soggetti deboli e di calmieratore del mercato, attraverso una consistente offerta di alloggi sociali in locazione.

Questo è quello che si fa in Europa ed è l'auspicio che noi rivolgiamo al Governo e a questo dibattito, altrimenti il rito della proroga di anno in anno sarà un rito penoso, che diventerà, di anno in anno, la radiografia sempre più impietosa di un vuoto, di un'assenza e di un fallimento: per voi, di un fallimento, per settori marginali ma larghi della nostra popolazione, il segno di una sconfitta e di un dramma che chiede ancora oggi politiche concrete, non retorica, il segno di una politica che non consenta a nessuno di vivere senza tetto né legge (*Applausi dei deputati dei*

gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, anche su questo decreto-legge noi socialisti democratici italiani dobbiamo esprimere alcune considerazioni di carattere generale, che non investono semplicemente il provvedimento al nostro esame, ma, più in generale, investono le questioni che riguardano il sociale e, quindi, il problema della casa, come momento essenziale della possibilità di vita all'interno delle realtà urbane. Anche in questo caso, pertanto, vogliamo sottolineare con fermezza la scarsa politica di coesione, di organizzazione, di armonizzazione da parte di questo Governo per i problemi che, più in generale, bisogna affrontare.

Certo, come si diceva prima, con questo decreto-legge, per ciò che riguarda gli sfratti, vi è la proroga di un anno, ma questo non elimina il problema della questione abitativa all'interno dei grandi centri urbani, non solo in quelli del nord e del centro, ma anche e soprattutto all'interno del Mezzogiorno d'Italia, dove esistono difficoltà abitative e dove neanche gli enti preposti si impegnano a definire un piano organico per le questioni di abitabilità sociale, che consentirebbe di creare, nelle condizioni attuali, possibilità di realizzare la vivibilità sociale nei nostri territori.

Qui si determinano delle condizioni veramente particolari, in cui il mercato della casa è gestito da pochissime persone che tendono a dilatare, per i loro interessi particolari ed anche, in alcuni casi, criminali, il mercato della casa, nella gestione e nella condizione del mercato in quanto tale. È opportuno che si intervenga chiaramente su questo problema, ma non attraverso proroghe sistematiche che non creano le condizioni di omogeneità e, quindi, di possibilità di accesso al bene della casa, che deve essere prioritario in tutte le situazioni di cui stiamo discutendo.

Qui si pongono, con serietà e responsabilità, i profili del Ministero delle infrastrutture, che (l'abbiamo già detto in altre circostanze) è assente, con il suo massimo rappresentante, vale a dire il ministro Lunardi, che non determina le condizioni per uno sviluppo serio del nostro territorio, con riferimento soprattutto alle questioni sociali.

Anche l'onorevole Vendola, nel corso del suo intervento, poneva l'accento sulle difficoltà riguardanti la vendita e l'affitto di alloggi di proprietà dello Stato, proprio per le condizioni esistenti nelle grandi aree urbane. Mi chiedo come sia possibile costruire un sistema famiglia (quindi, delle nuove famiglie) nel Mezzogiorno d'Italia quando, in quelle aree, esistono grandi difficoltà, dal punto di vista occupazionale e, contemporaneamente si determinano le condizioni che impediscono l'accesso al bene casa.

Credo che questi siano gli aspetti essenziali di questo ministero. Si deve intervenire con molta chiarezza, con molta puntualità sugli aspetti sociali del nostro territorio e a questa esigenza bisogna fornire delle risposte serie, responsabili che consentano la costruzione di una società diversa. Credo che questa sia la differenza tra il centrodestra ed il centrosinistra. Il centrosinistra sente la necessità di costruire una società in cui vi siano diritti certi e il diritto alla casa deve essere garantito ai cittadini, soprattutto a quelli più deboli che non hanno la possibilità di accedere agli affitti disponibili sul territorio nazionale.

Queste sono le ragioni per le quali nutriamo una grande perplessità nei confronti del provvedimento al nostro esame, perché non determina una condizione di omogeneità, di crescita affinché vi siano le possibilità di attuare un programma serio per la casa; si prevede semplicemente la dilazione di un anno per ciò che riguarda le proroghe della sospensione degli sfratti. Sicuramente, nel prossimo futuro, ci saranno ulteriori proroghe, ma ciò impedisce la possibilità di rendere armonico un progetto casa, funzionale alla tutela dei più deboli.

Per questo motivo, il centrosinistra e soprattutto il gruppo dei Socialisti democratici italiani saranno critici, non soltanto su questo provvedimento, ma nei confronti di tutti quelli che non determinano le condizioni chiare per una programmazione ed uno sviluppo seri, dando soprattutto una risposta alle fasce più deboli della società (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

Annunzio della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 e sua assegnazione alla V Commissione (Bilancio).

PRESIDENTE. Comunico — anche per rispondere alle sollecitazioni indirizzate alla Presidenza da parte degli onorevoli Innocenti e Russo Spina — che il ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 9 luglio 2002, ha trasmesso, a sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (doc. LVII, n. 2).

Il documento, che è stato stampato e distribuito, è assegnato, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, del regolamento, alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, nonché, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti e alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il termine per l'espressione del parere da parte delle Commissioni competenti in sede consultiva è stabilito per mercoledì 17 luglio. La V Commissione permanente (Bilancio) dovrà presentare la relazione all'Assemblea entro lunedì 22 luglio.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 2893)**

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative rife-

rite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative ammissibili, tranne sugli emendamenti Sandri 2.1 e 3.1, sui quali il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pistone 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, nell'intervenire a sostegno del mio emendamento, che propone di estendere il beneficio della sospensione delle procedure esecutive di rilascio per finita locazione ad altre categorie socialmente disagiate indicate nella legge 9 dicembre 1998, n. 431, mai considerate dai vari provvedimenti di proroga succedutisi, mi permetta di spendere poche parole sul provvedimento in generale.

Come hanno già rilevato numerosissimi colleghi, questo costituisce l'ennesimo provvedimento emergenziale e, come tale, incapace di affrontare in maniera strutturale il doloroso problema degli sfratti, molto numerosi nel nostro paese, dietro i quali vi sono implicazioni sociali estremamente dolorose: nella situazione attuale, cambiare casa non è semplice; non è semplice trovare casa e non è

semplice trovarla ad un canone compatibile con le risorse economiche delle famiglie sfrattate.

Allora, nel momento in cui provvede alla proroga di un anno della sospensione degli sfratti, questo Governo non fa altro che rispondere ad una esigenza viva e vera, da noi ampiamente sollecitata con risoluzioni parlamentari e con interrogazioni, visto che, nel frattempo, non si era mossa paglia, come si suol dire, rispetto al problema della casa, sempre più drammatico soprattutto nei centri ad alta tensione abitativa, nelle città metropolitane e nelle grandi aree (qui il problema degli affitti è davvero grave).

Le proposte del Governo precedente, che hanno trovato sbocco nella citata legge n. 431 del 1998, di sostegno al mercato delle locazioni, credo siano da sostenere e da incentivare poiché, in tempi brevi, in assenza di nuove costruzioni ed in assenza di nuovo mercato locativo, non vi è altra alternativa se non quella di aiutare le famiglie disagiate e più bisognose, non solo facilitando loro il passaggio da casa a casa, ma anche prevedendo un sostegno in funzione del canone locativo da esse pagato.

È già stato detto anche questo, ma ritengo che il ministro Lunardi dovrebbe occuparsi un po' di meno delle grandi opere. Non è che non giudichi alcune di esse necessarie — non sono, infatti, tra coloro che non attribuiscono la giusta valenza alle opere pubbliche —, ma quando ci si fa propaganda dicendo che si intende intervenire nel paese con grandi opere pubbliche, praticamente per trasformare tutta l'Italia in un grande cantiere (peraltro, ciò non è ancora avvenuto), allora viene da pensare che una piccola parte della sua attenzione il ministro dovrebbe dedicarla al problema delle locazioni!

È un problema serio. Penso di rivolgermi, in questa Assemblea, a colleghi anche dell'opposizione che hanno questa sensibilità, che sanno cosa significa il problema dell'abitazione e che sanno che non si può più rimandare la sua risoluzione. Allora, in un anno, dovremmo avere il

coraggio soprattutto di dotare il fondo sociale. Noi adesso abbiamo un appuntamento con la legge finanziaria, con il DPEF: vediamo quante risorse economiche verranno destinate a questo settore fondamentale per la vita di milioni di cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	389
Maggioranza	195
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	394
Maggioranza	198
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ..	212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pistone 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, sostanzialmente, con questo emendamento, si intende chiarire in via interpretativa il contrasto giurisprudenziale che, in molti sedi di tribunale, ha prodotto provvedimenti abnormi che interpretano

la legge n. 431 e l'istanza di proroga degli sfratti prevista in quella legge come limitata al periodo transitorio, con la conseguente immediata proroga in tutti i casi di richiesta successivi al 30 giugno 1999.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. È un altro emendamento!

GABRIELLA PISTONE. Sostanzialmente, il problema ha colpito moltissime famiglie e, in pratica, ha lasciato fuori dalla proroga moltissimi casi, che hanno ancora oggi in corso provvedimenti di tipo giudiziario. Ora, io penso che anche in questo campo una delle responsabilità maggiori che ha il Governo è quella di limitare al massimo il ricorso alla magistratura per non gravare la magistratura di cause e di contrasti, che non fanno altro che affollare i tribunali, ma che, comunque, sono causa profonda di disagio — continuo a dirlo — e di dolore. Infatti, noi stiamo parlando delle famiglie che hanno problemi che affliggono le fasce sociali più deboli (ovvero, le fasce che hanno meno possibilità di ricorrere al mercato dell'affitto alternativo per ragioni economiche).

Di questo, penso, dovremmo farci carico in maniera responsabile con l'unico intento di agevolare e rendere normale un percorso che non deve essere quello della stanzialità a vita di una famiglia in una casa (dunque, anche a danno dei piccoli proprietari che, a volte si trovano, essi stessi, in situazioni drammatiche), ma che consenta di trovare soluzioni idonee affinché tali problemi possano essere risolti e soprattutto per limitare il ricorso alla via giudiziaria. Sappiamo che il nostro paese non ha bisogno di aggiunte in questo senso ma ha bisogno, invece, di una politica seria.

Abbiamo anche approvato numerosissime leggi tendenti a risolvere, anche parzialmente, o comunque, almeno in buona parte, problemi specifici. Il collega Sandri ricordava la legge approvata per gli alloggi universitari. Il problema, però, è finanziare queste iniziative. Dopo i « chiari di luna » che si sono visti in questo periodo, credo che il Governo non sarà certo di-

sponibile a finanziare né gli affitti, né una politica abitativa adeguata, né, tantomeno, facilitazioni per alloggi universitari, per gli anziani o per gli immigrati che sono le fasce sociali emergenti e sicuramente meno protette nel nostro paese.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per fare presente che siamo sull'emendamento Pistone 1.4 che riguarda tutt'altro argomento rispetto a quello trattato dall'onorevole Pistone. L'emendamento Pistone 1.4 riguarda, infatti, soltanto il termine concesso al conduttore per l'opposizione. Volevo dirlo per evitare che si pensasse di votare un emendamento mentre ne stiamo votando un altro.

GABRIELLA PISTONE. Ma il tuo parere è sempre contrario!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	401
Votanti	400
Astenuti	1
Maggioranza	201
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Catanoso 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	66
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Pistone 1.01. Ricordo che tale articolo aggiuntivo prevede l'aggiunta di 4 articoli, dei quali solo l'articolo 1-*bis* risulta ammissibile.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, mi dispiace per il mio intervento di prima; effettivamente eravamo sull'emendamento 1.4 a mia firma. Mi sono confusa. L'intervento che ho svolto prima deve intendersi riferito al mio articolo aggiuntivo 1.01.

Ringrazio il collega Foti per la puntualizzazione, è stato semplicemente un mio errore relativo all'ordine degli emendamenti; ero convinta che fossimo già arrivati all'esame del mio articolo aggiuntivo 1.01, tuttavia, questo non modifica certo il parere del relatore! Quel che ho detto rimane valido nella sostanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pistone 1.01, per la parte ammissibile (articolo 1-*bis*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sandri 2.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	410
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	385
<i>Hanno votato no</i> ..	25).

PIETRO ARMANI. Presidente!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sandri 3.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	415
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	410
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Cusumano non ha funzionato.

PIETRO ARMANI. Presidente!

PRESIDENTE. Avverto che....

PIETRO ARMANI. Presidente!

PRESIDENTE. Ho capito, abbia pazienza, presidente Armani! Sto leggendo.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Signor Presidente, avevo chiesto la parola prima della votazione dell'emendamento Sandri 3.1

PRESIDENTE. Onorevole Foti, mi dispiace, ma non l'avevo vista.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Intervengo comunque ora perché vorrei che quanto sto per dire rimanesse comunque agli atti. Il decreto-legge posticipa al 30 giugno 2003 il termine dell'entrata in vigore del testo unico sulle espropriazioni e, per quanto disposto con l'emendamento Sandri 2.1 appena approvato, del testo unico in materia edilizia. Essendovi un diverso termine previsto nel collegato per le infrastrutture, è evidente che la conversione in legge di questo decreto-legge deve avvenire al Senato dopo l'approvazione del disegno di legge in materia di infrastrutture da parte della Camera, perché diversamente in questo momento prorogheremmo un termine ma, ripeto, se la conversione in legge di questo decreto-legge al Senato avvenisse prima dell'approvazione della legge in materia di infrastrutture, è evidente che sarebbe valido il termine previsto in quel provvedimento e non più quello previsto nel presente decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 2893)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2893 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo?

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, il Governo accetta gli ordini del giorno Foti n. 9/2893/1, Sandri n. 9/2893/2, Guido Dussin n. 9/2893/4 e Parolo n. 9/2893/5. Inoltre, è accolto come raccomandazione l'ordine del giorno Di Teodoro n. 9/2893/6, mentre non è accettato l'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Foti n. 9/2893/1, Sandri n. 9/2893/2, Guido Dussin n. 9/2893/4 e Parolo n. 9/2893/5, accettati dal Governo, non insistono per la votazione.

Chiedo al presentatore dell'ordine del giorno Di Teodoro n. 9/2893/6, accolto come raccomandazione dal Governo, se insista per la votazione.

ANDREA DI TEODORO. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3, non accettato dal Governo, se insistano per la votazione.

MARCELLA LUCIDI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, intendo esprimere il mio disagio nonché le difficoltà che ho nel comprendere i motivi che hanno spinto il Governo a non accettare questo ordine del giorno. In tutte le città dove si trovano enti previdenziali esiste una realtà che potrebbe contribuire a risolvere, seppure parzialmente, il disagio e le esigenze abitative. In tali città sono infatti presenti immobili di proprietà, appunto, degli enti previdenziali che sono liberi e che restano però chiusi, rimanendo mausolei inutilizzati. Si tratta spesso di 200 o addirittura 300 immobili che restano vuoti, mentre le amministrazioni comunali, ma anche il Parlamento ed il Governo, come è accaduto questa mattina, lottano continuamente per evitare che il disagio abitativo si trasformi in un disastro abitativo. Vorrei che il Governo considerasse questo dato. Il comune di Roma, per esempio, sta compiendo il massimo sforzo per sopperire al disagio abitativo, alla grande domanda di locazione che è presente nella città. Questa grande domanda deriva anche dai processi di dismissione, con cartolarizzazione, degli

immobili già locati dagli enti previdenziali. Il comune ha compiuto sforzi importanti: ha emanato un bando di assegnazione di alloggi per l'edilizia residenziale pubblica, un bando speciale per i *residence* ed ha concesso il buono casa a molte famiglie (a tal proposito devo dire che la domanda è superiore alla possibilità di soddisfare le richieste avanzate dai cittadini).

Credo che occorra interessarsi di questo tema. Bisogna pensare che non è giusto, è iniquo e direi anche scandaloso che in una città vi siano immobili vuoti e vi siano tante famiglie che vivono quotidianamente il dramma di essere cacciate fuori di casa. Credo, altresì, che sia il caso di farla finita di intervenire in via emergenziale sul problema della casa. Infatti, la vicenda dei continui rinvii degli sfratti, oltre ad essere insostenibile, diventa anche vergognosa, perché le soluzioni ci sono, ma non si vogliono adottare. Pertanto, signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2893/3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, la Lega nord Padania e la Casa delle libertà condividono lo spirito con cui è intervenuta la collega Lucidi. Tuttavia, credo che, di fronte a tale problema, non si possa adottare una soluzione che non farebbe altro che peggiorare la situazione generale. Le case non utilizzate, cui si fa riferimento nell'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3, appartengono ad enti previdenziali, che hanno una finalità ben diversa da quella di fare assistenza pubblica. Con questa logica, ossia con la logica di confondere i ruoli, siamo arrivati, ad oggi, dopo cinquant'anni durante i quali i nostri lavoratori hanno pagato i contributi per le pensioni, a non avere un adeguato patrimonio immobiliare nella disponibilità degli enti previdenziali, tale da garantire una resa, una remunerazione sul capitale versato in anni e anni di lavoro dai nostri cittadini, che per anni hanno fatto sacrifici.

Il compito di questi enti è di avere un patrimonio che sia remunerativo, in modo

tale da garantire le finalità alle quali sono preposti e non di fare assistenza. Pertanto, è evidente che, se questi immobili sono chiusi, vi è una contraddizione di fondo che va risolta e, certamente, ciò dimostra che non vi è stata una buona gestione.

Tuttavia, la proposta di utilizzarli per risolvere il disagio abitativo, in modo tale da non ottenere una resa adeguata, non è accettabile, perché va contro le finalità degli enti stessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto è a favore dell'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3, perché lo stesso pone un problema molto serio che riguarda il patrimonio degli enti previdenziali che hanno sede soprattutto nelle grandi città e che da sempre rappresentano un polmone nella politica redistributiva dell'affitto. Tale polmone con la cartolarizzazione è venuto a mancare e, oltretutto, con lo smobilizzo di questo patrimonio è venuto meno un altro aspetto molto importante che aveva una funzione calmierante del mercato dell'affitto.

Pertanto sostengo l'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3 semplicemente per dire: non si vuole affidare direttamente l'immobile allo sfrattato? Lo si affidi al comune, che pagherà un canone assolutamente redditizio. Tutto ciò per rispondere all'emergenza abitativa che esiste in queste città e che è frutto di un problema enorme. Non si capisce per quale ragione il comune, che è un ente pubblico, non possa fungere da tramite rispetto a migliaia di casi di sfrattati che affliggono il territorio e che sono irresolubili. Questo è il problema.

Negli anni scorsi, nel comune di Roma si è compiuta un'operazione eccellente: togliere le famiglie e i cittadini sfrattati dai *residence*. Tali cittadini si trovavano nei *residence* da decenni e nell'arco della precedente amministrazione i *residence* sono stati liberati e le famiglie si sono trasferite